

PARTE PRIMA

STORIA MODERNA

IL CINQUECENTO

§ 1. - Se il Quattrocento segnò l'avvento del Vicereame e avviò in Sicilia il processo d'industrializzazione per sopperire alla carenza dei traffici commerciali, che si spostavano dal mare Mediterraneo all'Atlantico, a causa della politica espansionistica degli Spagnoli, diretta verso il nuovo Continente americano, il Cinquecento si caratterizzò per le frequenti incursioni dei corsari e dei turchi, nonché per le continue carestie, che non poco afflissero la nostra terra e furono causa di tumulti.

Il viceré Raimondo de Cardona, succeduto nel 1509 al viceré La Nuca, venne sostituito lo stesso anno con Ugo de Moncada. Durante il governo di quest'ultimo, si svolse nel nostro mare una battaglia navale: nel luglio del 1515, il corsaro Solimano con 13 "fuste" assalì la nave dell'ammiraglio Luigi Requesens, che con la sua flotta si trovava nell'isola di Pantelleria per tenere a bada i Mori. La nave si difese strenuamente, tant'è che l'ammiraglio, udendo dall'isola le cannonate, uscì dal porto con un galeone e 9 galee, attaccò inaspettatamente i Mori, li vinse, fece molti prigionieri, e rientrò trionfalmente nel porto di Trapani, recando i cimeli dei nemici.

Morto re Ferdinando (1516), il viceré Moncada continuò a mantenere la carica tra il vivo malumore della nobiltà: questa infatti si sentiva oppressa dalla rigida amministrazione del Governatore e quindi sobillava il popolo alla reazione; d'altra parte il diciottenne re Carlo, nuovo sovrano, era tenuto all'oscuro delle sporadiche ribellioni popolari e del malumore dei nobili, per cui ebbe a confermare per altri tre anni il Moncada nella carica.

Solo quando il sovrano venne a conoscenza della reale situazione dell'Isola, fu inviato un rappresentante per accertare e riferire; e così nel 1518 il Moncada venne rimosso e i nobili sobillatori furono allontanati. Durante le sommosse di questo periodo, Trapani si divise

in due partiti: Sanclemente e Fardella, che rispettivamente furono soprannominati: *Canali* e *Màscari*¹.

Il nuovo vicerè Ettore Pignatelli ebbe il compito di riordinare e riappacificare gli animi, ed inoltre si dedicò a fortificare le città rivierasche, continuamente minacciate dagli assalti dei Mori.

Il 20 agosto 1535, l'imperatore Carlo V, di ritorno da Tunisi dopo la vittoria conseguita contro il corsaro Ariadeno, venne a Trapani con parte della flotta e quivi sostò quasi due settimane per riposarsi. L'imperatore s'intrattenne in città con i suoi intimi: il duca d'Alva, don Ferrante Gonzaga, il conte di Benevento, il duca di Medinaceli, il principe di Sulmona, ed il Nunzio del Papa², ed alloggiò nel palazzo che, appartenuto prima agli Abate e ai Ventimiglia, era ora di proprietà dei Chiaramonte (l'odierno edificio, sito all'angolo delle vie Barone Sieri Pepoli-Carrega, laterale alla chiesa di san Nicola); a perpetuarne la memoria, fu collocata nell'angolo nord-ovest dello stabile l'effigie marmorea dell'imperatore, sormontata dalla corona.

Durante il soggiorno trapanese, Carlo V, recatosi presso la chiesa di sant'Agostino, duomo della città e sede dei Consigli generali dell'Università, giurò di mantenere i privilegi di Trapani e dispose che la città, da lui definita "la chiave del regno", fosse ben fortificata, custodita e vigilata. A detto avvenimento due fatti sono collegati: 1) i Giurati aggiunsero — a ricordo — nel proprio sigillo le parole «*Drepanum urbs invictissima ubi Caesar primum iuravit*»; 2) la conferma dell'antico privilegio col quale il Senato concedeva agli studenti in medicina l'abilitazione all'esercizio della professione.

A proposito di quest'ultimo privilegio, esisteva nella chiesa di sant'Agostino, oggi trasformata in auditorio, una lapide, il cui testo, tradotto in italiano, suonava nel modo seguente: «Antichissima sede dell'Illustrissimo Senato trapanese / consacrata a Dio Ottimo Massimo e a Sant'Agostino / Quivi si riunisce il Consiglio Maggiore / Approva i Medici attraverso l'esame della discussione / Ascolta le orazioni della Quaresima, E qui espugnata Tunisi, venendo in Sicilia Carlo V imperatore, appose il drappo rosso come ex voto per la vittoria e per prima fece il suo giuramento / nell'anno dell'Uomo di Dio 1535».

¹ PUGNATORE G.: *Storia di Trapani*, ms. Biblioteca com. Palermo 1591.

² LA LUMIA I.: *Storie siciliane*, vol. III. Palermo 1969, pag. 209.

In virtù di tale privilegio ed in relazione ai bisogni della popolazione scolastica, nell'era contemporanea l'Amministrazione comunale, presieduta dal sindaco Serraino, propose con delibera consiliare n. 5 del 22 gennaio 1963 il tema di ripristinare l'Università degli studi, tenuto conto anche che la città, oltre alla scuola di medicina e chirurgia, teneva le cattedre di teologia, filosofia, matematica, fisica, belle arti, e giurisprudenza; ma la benemerita iniziativa, rispolverata successivamente in termini diversi e affatto soddisfacenti, è stata ripresa dal Rotary Club, che nel 1974 ha costituito il Consorzio per il libero istituto di studi universitari.

Il viceregno di Ferdinando Gonzaga durò dal 1535 al 1547; nel qual tempo non poche furono le imprese contro i corsari Barbarossa e Dragut. E siccome focolaio ed epicentro dell'attività piratesca era Tunisi, è facile immaginare quanta importanza assumesse Trapani e nei riguardi dei Mori e nei confronti dello stesso Regno. Nel nostro porto si raccolsero le navi regie e nel 1540 si radunarono le flotte del Gonzaga e dell'ammiraglio Doria per salpare e compiere la seconda spedizione vittoriosa contro la Tunisia. Evidentemente il vicerè, impegnato nella lotta contro i corsari, trascurò gli affari interni dell'Isola, e solo negli ultimi tempi del suo governo poté dedicarsi a dare assetto all'ordine pubblico, debellando i banditi e i ladri, che scorazzavano per le campagne e turbavano la quiete delle città.

Chiamato ad altri incarichi, il saggio e stimato Gonzaga venne sostituito nel 1547 da Giovanni De Vega. Questi continuò le opere militari intraprese dal predecessore e fece costruire lungo il litorale dell'Isola le torri-avviso, col compito di vigilare notte e giorno il mare territoriale. E dato che i Siciliani si lamentavano della crisi commerciale, provocata dalle frequenti incursioni piratesche, il vicerè indusse l'imperatore Carlo V a debellare definitivamente il male. Nel 1551 si raccolse nel porto di Trapani la squadra navale, che andò ad attaccare Mahadìa, ben fortificata dal corsaro Dragut.

Lo stesso vicerè si preoccupò anche di dare un nuovo ordinamento alle milizie del regno. Nelle città meno importanti istituì le Sergenterie, i cui militari rimanevano a casa nel periodo di pace; in caso di guerra, rientravano nelle caserme e percepivano lo stipendio³. Nelle principali città, invece, come Palermo, Messina, Cata-

³ LA LUMIA I.: *op. cit.*, vol. III, pag. 266.

nia, Siracusa, Trapani e Milazzo, venivano mantenute le tradizionali milizie comunali, formate o fornite dalle corporazioni o da cittadini promiscui, che si organizzavano sotto l'insegna del proprio quartiere.

Il vicerè De Vega, rigoroso ed altero, mecenate e protettore degli oppressi, imparziale e realizzatore⁴, lasciò il governo nel 1557, sostituito da Giovanni della Cerda, che governò sotto Filippo II, figlio di Carlo V abdicato.

Il governo di Della Cerda fu funestato dalle carestie, che provocarono sommosse popolari di scarso rilievo, ma non per questo egli venne amato dal popolo per il quale organizzò molti festeggiamenti; ebbe solo il torto di dare troppa libertà ai suoi ministri, che ne approfittarono per governare dispoticamente e faziosamente.

Cronologicamente si avvicendarono poi nell'alto incarico vice-reale: Garzia de Toledo (1565-1568) e Francesco Avalos de Aquino (1568-1571).

L'anno 1571 segnò un avvenimento importante per il mondo cristiano: la battaglia di Lepanto, auspicce don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V.

Nel 1573, per ordine di Filippo II, don Giovanni d'Austria organizzò una spedizione contro Tunisi e, muovendo da Messina, passò da Marsala ove ordinò di colmare il porto al fine di renderlo inaccessibile ai Turchi. Questi ultimi non si perdettero d'animo e nel 1574 passarono alla riscossa per riprendere le posizioni perdute. Don Giovanni, appresa la notizia che alcuni fortini erano stati riconquistati e la stessa Tunisi era in pericolo, si diresse con la flotta verso Trapani onde impedire che le navi nemiche si avvicinassero, ma i Mori, riconquistata la Tunisia, dirottarono verso Levante senza nuocere le coste sicule. Se però la Sicilia non subì l'invasione ottomana, non poté in quel periodo allontanare il flagello della peste, che l'afflisse negli anni 1575 e 1576.

Nel 1577 subentrò nella carica il vicerè Marco Antonio Colonna, distintosi come generale delle galee pontificie nella battaglia di Lepanto, il quale si mostrò molto attivo nel risanare igienicamente l'Isola dopo il morbo della peste.

La carestia del 1586 fu superata per la intelligente e solerte

⁴ DE BLASI E.: *Storia cronologica dei vicerè*. Palermo 1842, libro III, pag. 137.

opera del vicerè Diego Enriquez de Gusman, conte di Albadalista, il quale provvide a creare in tempo riserve di viveri e a combattere il mercato nero del grano.

Indi si avvicendarono i seguenti vicerè: Arrigo de Gusman (1592-95), Bernardino de Cardines, duca di Maqueda (1595-1602), Lorenzo Suarez de Figueroa, duca di Feria (1602-1606).

Nel 1598, morto Filippo II, venne incoronato re il figlio Filippo III.

§ 2. - Trattando della storia cinquecentesca di Trapani, vale la pena, quale premessa, insistere ancora sugli effetti discussi del dominio spagnolo. Anche La Lumia esprime al riguardo un giudizio meno acrimonioso degli altri storici, quando scrive che il dominio spagnolo fu sventura all'Italia, ma in Sicilia lo temperarono gli ordini e le libertà del paese⁵. Questo giudizio, anche se positivo parzialmente, si ricollega in parte al nostro pensiero e più particolarmente vale per la città di Trapani, che durante la dominazione spagnola attraversò un periodo aureo.

Alla contrazione dell'economia siciliana, dovuta alla politica spagnola che ne impedì l'espansione e trovò campo favorevole nella acquiescenza degli stessi siciliani, disposti a non distaccarsi dalle vecchie strutture sociali, si contrappose un generale benessere economico della città, la quale si arricchì col corallo e le industrie del sale e della pesca.

Essa prosperò nel periodo del vicereame; e ciò è stato possibile, in quanto la sua posizione fu riconosciuta importante dal punto di vista militare e commerciale, permettendole di avvantaggiarsi nel campo economico, industriale, culturale, artistico, urbanistico e demografico.

Topografia e toponomastica

Trapani nel '500 dovette contare non meno di 10.000-12.000 abitanti, e tale notevole aumento demografico fu dovuto anche al processo di industrializzazione e alla presenza di molti militari. L'aumento della popolazione favorì per conseguenza l'incremento edilizio: le aree interne rimaste ancora libere, vennero utilizzate; nuove costruzioni sacre e civili sorsero nei quartieri del Palazzo

⁵ LA LUMIA I.: *op. cit.*, vol. III, pag. 273.

(san Lorenzo) e di Mezzo (san Nicola); sorse un altro fondaco in contrada detta dell'Orologio o di s. Erasmo (nei pressi di Palazzo Cavarretta); tra le costruzioni civili, si edificarono i palazzi della famiglia Nobili (angolo piazza san Francesco di Paola), di don Pietro Emmanuele (sede del Banco di Sicilia), della famiglia Morana (via Carreca), e della famiglia Melilli (piazza Matteotti).

Per comodità dei cittadini si aprì a mezzogiorno un'altra porta, detta "porta maris o di san Giacomo della disciplina" (nel sito dove sorge l'attuale edificio della Dogana), sulla cui chiave, oggi conservata assieme con altre presso il Museo Pepoli, venne scritta la frase: «ignavia stultorum me construxit», quasi a significare che la porta era superflua, che indeboliva la difesa della città, che era stata aperta per comodità dei cittadini, restii a compiere alcune decine di metri in più di strada.

Per il rimanente, la topografia e la toponomastica rimasero tali e quali lo erano nel secolo precedente, con gli antichi rioni, le vecchie contrade, e le originarie denominazioni.

*Magistratura e Nobiltà*⁶

Si avvicendarono nell'alto ufficio senatoriale i seguenti patrizi:

1502-03: Simone Sanclemente, Riccardo de Sigerio, Andrea Rizzo e Luigi Fardella (giurati).

1504-05: Andrea de Sigerio, Pietro de Ferro, Bartolomeo Morano e Andrea de Vincenzi (giurati).

1511-12: Giovanni de Sigerio, Valerio Morano, Mattiotta Mongiardino, Simone Vincio (guirati), Antonio de Alfonso (prefetto).

1512-13: Giacomo Sieri, Lanzano Fardella, Bartolomeo Morano, Pietro Antonio de Aduena (giurati).

1513-14: Pietro de Sigerio, Antonio de Vincenzi, Nicolò Fardella, Andrea Crapanzano (giurati).

1514-15: Giovanni de Sigerio, Andrea de Vincenzi, Giacomo Fardella, Toscano de Ferro (giurati).

1515-16: Francesco de Sigerio, Giacomo Fardella, Andrea Rizzo, Vito de Vincenzi (giurati).

1516-17: Mattiotta de Sigerio, Giacomo Barlotta, Guglielmo del Bosco, Mattiotta Mongiardino (giurati).

⁶ AST: notaio Bartolomeo Cusenza, atti del 1699.

1517-18: Francesco de Pace, Giovanni de Sigerio, Francesco Barlotta, Berardo de Ferro (giurati).

1520-21: Riccardo de Sigerio, Vito Tagliavia, Antonio Ravidà, Giacomo Antonio de Naso (giurati).

1521-22: Pietro de Sigerio, Andrea Rizzo, Giovanni Matteo de Ferro, Giovanni de Vincenzi (giurati).

1522-23: Michele de Burgio, Nicolò de Sigerio, Francesco Barlotta, Gaspare de Carissima (giurati).

1523-24: Riccardo Sieri, Antonio Fardella, Nicolò Incumbao, Giovanni Michiletto (giurati).

1525-26: Giovanni de Sigerio, Antonio Ravidà, Giacomo della Rovere, Giacomo Incumbao (giurati).

1526-27: Riccardo de Sigerio, Simone Sanclemente, Giovanni Matteo de Ferro, Giacomo Richulo (giurati).

1530-31: Riccardo de Sigerio, Antonio de Caro, Michele de Burgio, Giacomo Incumbao (giurati).

1543-44: Nicolò de Aiuto, Giacomo Antonio de Sigerio, Giacomo Fardella, Melchiorre de Amato (giurati).

1552-53: Giacomo Sieri, Giovanni Francesco Burgio, Giovanni Crapanzano, Giacomo Incumbao (giurati).

1554-55: Giacomo de Sigerio, Giuseppe Crapanzano, Francesco Mongiardino, Giovanni Lorenzo de Aiuto (giurati).

1559-60: Giacomo Antonio Sieri, Francesco de Vincenzi, Francesco Burgio, Antonio Staiti (giurati).

1560-65: Giovanni Michele Sieri, Mario Lazzara, Francesco de Vincenzi, Pietro Paolo Provenzano (giurati).

1565-66: Vito Antonio Vento, Pietro Sieri, Giovanni Vergara, Francesco de Vincenzi (giurati).

1569-70: Nicolò de Ferro, Pietro Sieri, Francesco Burgio, e Andrea Rizzo (giurati).

1571-73: Francesco Sieri, Berardo de Ferro, Giovanni Sanclemente, Guglielmo Zuccalà (giurati).

1573-74: Giuseppe Sieri Pepoli, Giovanni Michele Sieri Pepoli, Toscano Ferro, Guglielmo Fardella, Matteo Provenzano (giurati).

1574-75: Onofrio Sieri, Francesco de Vincenzi, Giacomo Antonio de Ferro, Giovanni Andrea Rizzo (giurati).

1575-76: Francesco Sieri, Nicolò de Ferro, Mariano Mongiardino, Vito Fardella (giurati).

1578-79: Antonio de Caro, Gerardo Sigerio Pepoli, Geronimo de Ferro, Giacomo Staiti (giurati).

1579-80: Francesco Sieri, Giovanni Michele Sieri Pepoli, Giacomo Antonio Crapanzano, Pietro Morano (giurati).

1581-83: Vito Fardella, Gerardo Sieri Pepoli, Francesco de Vincenzi, Onofrio Abrignano (giurati).

1583-84: Giovanni Michele Sigerio Pepoli, Michele de Burgio, Giacomo Staiti, Nicolò Fardella (giurati).

1584-86: Francesco de Sigerio, Federico Bosco, Giacomo Ravidà, Simone Vento (giurati), Palmerio de Caro (prefetto).

1591-92: Carlo de Sigeiro Pepoli, Onofrio Abrignano, Toscano de Ferro, Ottavio de Burgio (giurati).

1592-93: Romeo Sieri Pepoli, Nicolò Ravidà, Giovanni Francesco Rizzo, Marcello Provenzano (giurati).

1599-1600: Giuseppe Sieri Pepoli, Alfredo Abrignano, Pietro Morano, Giovanni Santostefano (giurati).

Alle nobili famiglie del '400 si aggiunsero inoltre quelle dei Burgio, Fisicaro, Reda, Scrigno, Onesto, Daidone, De Salario e Monaco.

Opere e servizi pubblici

L'originario canale, esistente a oriente della città, venne allargato e dragato; si costruì la scogliera di tramontana, che servì non solo a riparare l'abitato dai forti marosi ma anche a difesa dagli attacchi delle navi nemiche; si rafforzarono le mura di cinta e si migliorarono le fortificazioni. A tal uopo, i cittadini con tributi supplementari concorsero alla spesa e l'Università, riunito il Consiglio generale nel duomo di sant'Agostino, decise di aumentare le gabelle per completare la costruzione delle mura di levante; lo stesso si riunì successivamente negli anni 1527 e 1528 per confermare la volontà sovrana di costruire la Caserma degli Spagnoli (ex caserma XXX Gennaio) e disporre la distruzione dell'antica chiesa di santa Maria del Porto, che gravava su quel sito⁷.

Né si trascurarono le opere assistenziali. Si fondò l'ospedale san Sebastiano, detto anche degli Incurabili e si istituì il Monte di Pietà per soccorrere i poveri⁸: le suddette opere sono state sovven-

⁷ AST: notaio Andrea Sesta, atto 15 novembre 1500; notaio Giuliano Somma, atti 11 ottobre 1527 e 14 ottobre 1528.

⁸ SERRAINO M.: *Trapani nella vita civile e religiosa*, pagg. 80 e segg.

zionate dalla munificenza dei nobili, i quali poi, spinti dal sentimento di pietà e di misericordia, decisero di erogare le loro elemosine in favore soltanto del Monte di Pietà e degli ospedali sant'Antonio e san Sebastiano⁹.

Relativamente all'approvvigionamento idrico, furono scoperte le sorgenti di "Difali" (sopra la chiesa campestre di sant'Anna) e quelle di "Fontana rossa", volgarmente dette "li granchi" (contrada Martogna), che convenientemente sono state unificate con le antiche sorgenti per convogliare e fare affluire tutte le acque dentro la città; risale perciò al '500 la costruzione del primo grande acquedotto. Inoltre, l'Università per assicurare la fornitura dell'acqua ai cittadini diede in gestione l'acquedotto, ed il notaio Giacomo Barlirio¹⁰ ci riporta la convenzione stipulata tra i Giurati ed il maestro d'acqua Agostino de Luca, palermitano ma residente a Trapani, il quale s'impegnò alla manutenzione e gestione, dietro compenso di 40 oncie annue.

Le carestie, che colpirono la città durante questo secolo, non poco preoccuparono i Giurati, cui era demandato il compito di provvedere all'approvvigionamento dei viveri: furono riuniti più volte i Consigli generali, nei quali si decise lo stanziamento delle somme straordinarie per l'acquisto del grano e la regolamentazione della distribuzione di esso, che veniva raccolto nei magazzini generali (carricatorii). I verbali delle suddette sedute sono riportati nei registri del notaio Giuliano Summa e si riferiscono agli anni 1521-30. Il notaio Giacomo Barlirio, invece, ci riferisce che l'Università comprò presso il mercante fiorentino Antonio Maccinghi 2.000 salme di frumento, obbligando il venditore a vendere il grano in tempi diversi e presso i magazzini della stessa Università, al prezzo di 50 tarì a salma¹¹.

Nella seconda metà del presente secolo il Consiglio generale ebbe a tenere altre riunioni per trattare l'imposizione dei tributi da corrispondere alla regia Gran Corte e opporsi all'aumento delle gabelle, onde sopperire alle spese di alloggiamento dei militari¹².

⁹ AST: notaio Giacomo Barlirio, atto 7 dicembre 1557.

¹⁰ AST: atto 4 novembre 1564.

¹¹ AST: atto ultimo ottobre 1564.

¹² AST: notaio Giacomo Barlirio, atti 26 gennaio 1564 e 16 luglio 1565.

Attività professionale e industriale

Nell'arte della medicina il notaio Andrea Sesta fa il nome del chirurgo genovese Bernardo de Mezano, che — dietro onorario di 60 ducati in oro — si obbligò per la durata di tre mesi con il nobile Riccardo de Sigerio a curare il figlio Nicola, affetto da un male alla bocca¹³. Tramite il notaio Giuliano Summa, apprendiamo anche che nello stesso periodo esercitò il medico Nicola Iannetta, ma nonostante le scarse notizie fornite al riguardo, dobbiamo supporre essere stata la schiera dei medici numerosa, considerando la attiva presenza della scuola di medicina.

Tra i dottori in legge si inserisce il nome di Tommaso Ferrario.

Il processo di industrializzazione, oltre che nel campo delle tonnare, delle saline e del corallo, riguardò anche la lavorazione della seta, la cui attività assunse tanta importanza da fare costituire gli artigiani addetti in Corporazione e dedicare loro una strada, dove tenevano i laboratori (via dei Setajoli, oggi via Cuba). Il notaio Giuliano Summa ci fornisce i nomi dei tessitori Andrea Fardella, Toscano Viera e Francesco de Soria; questi due ultimi, poi, si associarono, mettendo in comune telai e somme di denaro. I nostri tessitori lavorarono la seta con complessi disegni e ricami a risalto: i ricami fingevano vasi con fiori, variopinti uccelli e la veduta di qualche giardino; più tardi, entrando in concorrenza con le ricamatrici, applicato al tessuto posero il corallo per ottenere gradevolissimi effetti.

Attività artistiche e artigianali

Una efficiente ed autonoma attività artistica riteniamo che la città abbia ottenuto nel presente secolo, pur essendo destinata a raggiungere i suoi splendori nei secoli XVII e XVIII.

Nel campo della scultura e della pittura incontriamo i seguenti artisti:

Pietro Antonio Brianni, scultore, che si obbligò con l'Abbatessa del Monastero di Maria ss. del Soccorso a scolpire a mezzo rilievo le immagini di santa Caterina e di san Domenico¹⁴.

¹³ AST: atto 20 febbraio 1501.

¹⁴ AST: notaio Giacomo Barlirio, atto 28 settembre 1547.

Gli scultori Simone e Giacomo La Vaccara, padre e figlio, che primeggiarono fra tutti i colleghi contemporanei: Simone si obbligò col convento dell'Annunziata ad intagliare il tetto in legno della cappella intitolata a santa Maria della Grazia¹⁵; dal convento di santa Maria di Gesù *extra moenia* ebbe l'incarico di costruire e dipingere un'icona per l'altare maggiore della chiesa omonima¹⁶; fu chiamato dal convento di san Francesco d'Assisi per intagliare e instoriare l'organo della chiesa¹⁷; confezionò ancora per la Confraternita di santa Maria Annunziata in Alcamo un "gonfalone" con 14 statue¹⁸. Nel 1517 infine i fratelli La Vaccara vennero incaricati dai pescatori trapanesi per la costruzione nella loro cappella della chiesa dell'Annunziata di una icona, dove stavano dipinte le figure dell'Annunziata, di san Pietro, di sant'Andrea, nonché una tonnara ed una barca di corallo¹⁹.

Giovanni Giacomo Veneziano, scultore e oriundo dalla Polonia, che si obbligò con il convento di s. Maria di Gesù a costruire un'icona con la figure di Cristo, per il prezzo di 300 ducati²⁰.

Lelio de Caluce, di cui non conosciamo opere ma della cui presenza veniamo a sapere, per avere egli ammesso nella propria bottega l'allievo Pietro Belloro, al quale corrispondeva il salario di un'oncia all'anno²¹.

Antonello de Anella, che si obbligò col monastero di Maria ss. del Soccorso a «facere et pictare tectum totius» della chiesa²².

L'archivio carmelitano, conservato presso il Museo Pepoli, ci dà inoltre notizia di un certo Baldassare, pittore (il cognome non viene citato), che eseguì due quadri rappresentanti la Purificazione della Madonna e la Visitazione, per la somma di oncie 10 e tarì 15 ciascuno²³; lo stesso pittore affrescò il refettorio del convento e il 31 dicembre 1570 fu incaricato di eseguire un quadro raffigurante la Natività della Vergine. Nello stesso archivio sono citati i nomi del pittore Giuseppe lo Sozo e dello scultore Giacomo Salemi, autore di alcune statue in marmo.

¹⁵ AST: notaio Pietro De Nicola, atto 23 gennaio 1500.

¹⁶ AST: notaio Giuliano Summa, atto 24 settembre 1506.

¹⁷ AST: notaio Giacomo Barlirio, atto 8 gennaio 1512.

¹⁸ AST: notaio Giovanni Barlirio, atto 9 luglio 1513.

¹⁹ AST: notaio Giovanni Barlirio, atto 24 aprile 1517.

²⁰ AST: notaio Giacomo Summa, atto 26 settembre 1508.

²¹ AST: notaio Giuliano Summa: atto 18 settembre 1505.

²² AST: notaio Bartolomeo de Asarea, atto ultimo gennaio 1509.

²³ Museo Pepoli Trapani: Registro arch. carmel. 1570.

I sopraddeiti artisti, in uno con Giuseppe Arnino e Narciso Guidone²⁴, si dedicarono alla pittura oppure lavorarono il marmo ed il legno; in particolare, gli intagliatori in legno, eredi dei colleghi arabi, eseguirono armadi ed icone, architettonicamente proporzionati e singolarmente ricchi negli ornati. Ad arricchire la produzione locale contribuì l'attività degli artisti stranieri: Antonio Zucalà «de terra marsalie» eseguì per conto del nobile Pietro Mararanga e della Compagnia di santa Caterina un quadro raffigurante la Madonna di Trapani con santa Caterina e Maria Maddalena; i palermitani Giuseppe Varalli e Giuseppe Gagino furono autori di alcune sculture in marmo, raffiguranti angeli ed evangelisti, destinati alla chiesa dell'Annunziata; il pittore palermitano Girolamo Cresci confezionò per i PP. Carmelitani un quadro rappresentante «il nome di Cristo».

Si dedicarono alla scultura del corallo: Antonio Bonsignore, Francesco Monreale, Giovanni Vito Danisi, Michele Mendieta, Giacomo Fornaro, Giovanni Lo Monaco, e Giovanni Morana.

Tra i fonditori ricordiamo: Paolo Santo de Simone, che si impegnò con la Deputazione della chiesa di san Nicola a costruire una campana di 2 "cantara"²⁵, Annibale Scudaniglio, sulla cui attività rimandiamo alla nostra opera²⁶, G. Battista Russo, Pietro Rosso, Antonio Chiauxaluni, e un certo Natale "campanaro", nominati nei registri dell'archivio carmelitano.

Ragguardevole dovette essere inoltre l'attività dei ceramisti. Ben poco sappiamo di quest'arte, che ci ha lasciato preziosi esemplari. La lavorazione della terracotta ebbe inizio nel secolo scorso, ma nel presente l'attività dei ceramisti fu copiosa tanto da fornirci una abbondante produzione, la cui identificazione purtroppo rimane ignota. Il notaio Giacomo Barlirio²⁷ ci fa conoscere i seguenti nomi: Battista Marchese, Giacomo Fileccia, Giovanni e Andrea Pesce, Blasio, Antonio e Paolo La Commare, Vito e Vincenzo Filecha, dalle botteghe dei quali uscirono pregevoli terracotte, che servirono per pavimentazione o per ornamento, gustose anfore, vasi e cofanetti, che arricchirono le collezioni private delle famiglie facoltose. Subendo

²⁴ SERRAINO M.: *op. cit.*, pag. 142.

²⁵ AST: notaio Giacomo Barlirio, atto 28 ottobre 1549.

²⁶ SERRAINO M.: *op. cit.*, pagg. 125 e segg.

²⁷ AST: atti 6 marzo 1547.

l'influsso delle fabbriche siciliane, le opere dei nostri mostrano armonia nei colori e pregio per dimensioni e bellezza nei pavimenti, ritraggono la vita del popolo con stile spedito a tinte gialle, verdi e azzurre; in esse a volte si mostra la tonnara, riprodotta con esattezza, a volte una scena biblica, e a volte il panorama della città, curato nei minimi particolari.

Anche la musica si provvide a coltivare. Per l'educazione musicale dei giovani, furono ingaggiati maestri, che istruirono nel canto e nella musica i giovani, che ne mostravano predilezione. Nel 1501, venne assunto dai nobili e dai sacerdoti della città un certo maestro Pietro "de Bognisi", sacerdote, con l'obbligo d'istruire i nostri giovanetti, al quale furono corrisposte un'oncia per le spese di viaggio e quattro tarì ogni quattro mesi ²⁸.

Ma la cronaca del tempo annovera un grande musicista: Giulio Oristano (1543), che fu autore di madrigali e maestro di altri due musicisti: Antonino Foti e Giovanni Sclarici.

Nel campo culturale si distinsero: Michele Burgio (1536-1616), letterato e fondatore del convento di santa Maria degli Angeli in contrada Martogna; Leonardo Orlandini (1552-1618), storico e letterato, sepolto nella Cattedrale di Palermo; Vito Sorba, storico e letterato, morto nel 1625.

In materia religiosa

Lo sviluppo edilizio della città favorì la fondazione di altre chiese e monasteri. Nell'area oggi occupata dal palazzo Ariston sorse la chiesa di san Pancrazio, successivamente dedicata a san Giuseppe, che venne ricostruita nel 1772 ed infine distrutta nel 1943; la chiesa di sant'Eligio, nella via omonima, costruita a spese dell'Arte dei fabbroferrai e distrutta perché pericolante nel 1860; la chiesa di san Giuseppe sposo di Maria, in via Cucuzzella, costruita a spese del maestro Giovanni Bonzano; la chiesa di san Vito, extra moenia, tra le saline ed il rione Palma; la chiesa di Maria ss. di Custonaci, nella via omonima, ampliata nel 1625; la chiesa di sant'Erasmo, in contrada della Torre dell'Orologio; la chiesa di s. Maria di Porto salvo, vicino l'ex caserma di via XXX Gennaio; la chiesa di san Nicolò da Tolentino, nel piano della gran Guardia (piazza della Repubblica); la chiesa di santo Spirito o di san Giacomo minore,

²⁸ AST: notaio Andrea Sesta, atto 26 febbraio 1501.

nella piazzetta omonima (bivio via Libertà-corso Vittorio Emanuele), ricostruita nel 1733 ed abbattuta nel 1864; la chiesa di san Gregorio, in via Garibaldi, dove poi sorse il convento degli Agostiniani; la chiesa di Maria ss. dell'Incarnazione, in piazza s. Pietro; la chiesa di san Matteo, in via Barone Sieri Pepoli (oggi cinema Ideal); la chiesa di sant'Antonio abate, retrostante all'ex ospedale s. Antonio.

Furono inoltre costruiti i seguenti monasteri e conventi: monastero ss. Trinità o della Badia grande, a cura delle religiose del Terz'Ordine francescano e a fianco dell'antica cappella della ss. Trinità, il cui jus patronato era di pertinenza della famiglia Abrignano²⁹; la chiesa venne ampliata nel 1698 e chiusa al culto nel 1955; il monastero, invece, cessò di funzionare nel XX secolo.

Convento di san Francesco di Paola, che sorse nel prolungamento di via G. B. Fardella per iniziativa dei PP. Paolini, venuti a Trapani nella seconda metà del XVI secolo; nei primi anni del XVII sec., i religiosi poi fondarono la loro Gancia dentro la città e costruirono la chiesa dedicata a san Francesco di Paola, su disegno dell'architetto Giuseppe La Bruna.

Convento dei Cappuccini, detto del "Luogo vecchio", eretto nell'area del Cimitero comunale dagli stessi religiosi, i quali nella seconda metà del secolo successivo crearono il secondo cenobio sotto il titolo dell'Epifania, a piazza generale Scio (convento dei Cappuccini).

Convento di Maria ss. del Carmine, costruito dai PP. Carmelitani con la chiesa annessa, in sostituzione della Gancia adiacente alla chiesa di san Filippo, ormai pericolante e ubicata nell'area dell'erigendo convento di santa Maria dell'Itria.

Convento di santa Maria di Gesù, in cui si trasferirono i PP. Francescani Osservanti (oggi Frati minori), a seguito della costruzione della caserma degli "Spagnoli" (via XXX Gennaio); nella nuova chiesa fu incorporata l'antica cappella del Consolato dei Lucchesi (oggi cappella della Madonna degli Angeli, curata dalla famiglia Fardella).

Convento e chiesa di san Giovanni, in via Libertà: la chiesa fu costruita dai Cavalieri della religione gerosolomitana e nel 1607 venne ceduta alla Congregazione dei Preti riformati di san Filippo Neri, i quali impiantarono nei locali annessi la loro Casa.

²⁹ AST: notaio Giovanni Forziano, atto 1 febbraio 1461.

Convento e chiesa di san Rocco, a piazza Lucatelli, fondati nel 1574 dall'Ordine dei Francescani scalzi del Terz'Ordine. La chiesa fu ricostruita ex novo su disegno dell'arch. Paolo Rizzo, nel 1766.

Vissero in odore di santità: Giovanni Foresta, francescano osservante, che subì il martirio in Inghilterra per non avere voluto aderire alla religione anglicana; e suor Caterina Riccio, dell'Ordine domenicano, nata il 25 aprile 1522 e morta all'età di 67 anni.

Prezzi e salari

A completamento del presente capitolo, segnaliamo i prezzi ed i salari, praticati nel '500 relativamente ad alcune voci:

Vendita di una carrozza: 1 oncia e 17 tarì.

Vendita di un carato della tonnara di Bonagia: 7 oncie.

Affitto di una bottega in contrada "Bocceria": 2 oncie e 6 tarì annui.

Vendita di una salma di sale: 2 tarì e 10 grani.

Vendita di una serva dodicenne: 10 oncie.

Vendita di un tenimento di case in contrada san Lorenzo: 58 ducati.

Vendita di un tenimento di case in via Cuba: 23 oncie.

Vendita di un magazzino in contrada "delli cordari": 11 oncie e 10 tarì.

Vendita di una salma di frumento: 25 tarì e 15 grani (ma nel periodo delle carestie fu venduto 1 oncia).

Vendita di un "cantaro" di olio: 1 oncia e 15 tarì.

Vendita di una mula: 8 oncie.

Vendita di un bue: 2 oncie.

Vendita di un servo: 10 oncie e 15 tarì.

Vendita di 12 "quartari" di miele: 2 oncie e 12 tarì.

Vendita di 10 "carati" di una nave: 130 ducati.

Vendita di un giovenco: 3 oncie e 27 tarì.

Salario di un operaio della terra: 4 oncie annue, oltre i "for-nimenti consueti".

Salario di un sagrista: 1 oncia e 6 tarì annue, oltre le regalie dei fedeli.

Guadagno di un calzolaio: 2-3 tarì al giorno.

Guadagno di un falegname: 3-4 tarì al giorno.

Guadagno di un murifabbro: 3-4 tarì al giorno.

Guadagno di un sarto: 3 tarì al giorno.